

Data

25-07-2021

Pagina Foglio 32/36 1 / 5

AMBIENTE

CIRCA 70 MILIARDI DI EURO E ALMENO UN MILIONE DI NUOVI POSTI DI

«ITALIA VERDE, UNA RIV

«NON SI SCHERZA
CON IL FUTURO
DELLE PERSONE.
ENTRO IL 2030 DOVREMO
PRODURRE IL 70%
DELL'ENERGIA GRAZIE
A FONTI RINNOVABILI.
CAMBIERANNO TRASPORTI,
INDUSTRIA, SETTORE
AUTO. MA ANCHE
IL MONDO DEL TURISMO.
ECCO COME»

di Annachiara Valle

DALLA SCIENZA ALLA POLITICA

Impianto eolico a Pianzano (Viterbo). A destra, Roberto Cingolani, 59 anni, fisico, docente in Italia, Giappone e Usa. Dal 13 febbraio 2021 è ministro della Transizione ecologica.



IL NUOVO VOLTO
DEL PAESE

Fonte: ministero Transizione ecologica (www.minambiente.it) 120 GIGAWATT

la quantità di energia che tra 10 anni l'<u>Italia</u>

dovrà produrre grazie a fonti rinnovabili. Oggi è pari complessivamente a 50 gigawatt



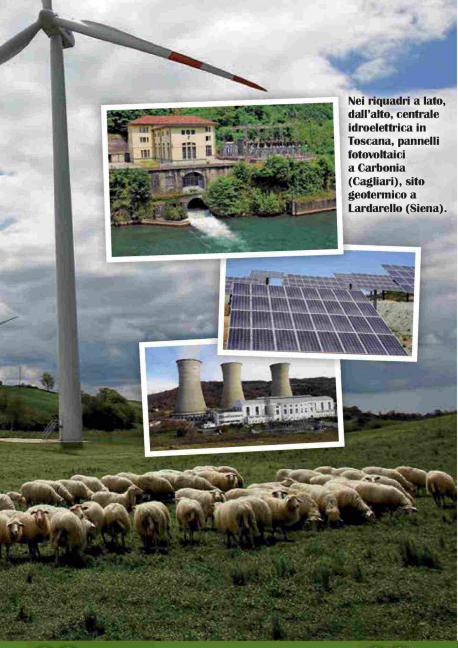
Data

25-07-2021

Pagina Foglio 32/36 2 / 5

LAVORO: IL MINISTRO ROBERTO CINGOLANI SPIEGA LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

OLUZIONE POSSIBILE»



ambieranno i trasporti, il manifatturiero, la produzione energetica, il modo di fare turismo. Sarà una rivoluzione».

Roberto Cingolani, ministro della

Transizione ecologica, parla di una «trasformazione epocale che attende il nostro Paese, grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)». In tutto 235 miliardi di euro di investimenti, di cui 70 dedicati al "verde".

La parola d'ordine sembra essere elettrificazione. È così?

«Certo. Nella nostra industria passeremo dai modelli cosiddetti hard to abate (duri da abbattere dal punto di vista delle emissioni di gas clima alteranti) all'elettrificazione. Questo significa liberarsi immediatamente delle sorgenti di calore a carbone, delle fornaci, dei riscaldatori. Ovviamente tutta questa elettricità deve essere prodotta da sorgenti rinnovabili».

E come si fa?

«Al momento abbiamo, in tutto il Paese, 50 gigawatt di installazioni rinnovabili. Nei prossimi dieci anni dobbiamo portarle a 120. Ovviamente dobbiamo mettere in piedi anche una smart grid, cioè una rete intelligente in grado di gestire un mix di energia come questo. Provo a spiegarlo in modo semplice: quando hai energia elettrica prodotta da eolico e fotovoltaico questa è molto instabile. Hai dunque bisogno di una intelligenza che intervenga, per esempio deviando la corrente prodotta in un posto verso un altro dove, in quel mo

30 MILA le nuove colonnine di ricarica per auto elettriche (di cui 7.500 in autostrada, 13.755 nei centri urbani)

20 MILIARDI di abi

abbattere i rischi

idrogeologici e rendere il settore turistico sempre più ecosostenibile



Data 25-07-2021

Pagina 32/36

Foglio 3/5





→ mento, c'è una richiesta massiccia, ma magari non c'è vento o si è di notte e la produzione scarseggia».

Siete sicuri di riuscire a decarbonizzare?

«Non c'è un piano B. Abbiamo una road map molto chiara indicata dal Pnrr e dagli Accordi di Parigi secondo i quali entro il 2030 dobbiamo avere il 70% dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Questo vuol dire che ogni anno dobbiamo impiantarne 8 gigawatt, cioè 8 miliardi di watt. O facciamo così o facciamo così. C'è poco spazio per le chiacchiere».

Quando si parla di elettrificazione si pensa all'ex Ilva. Quando partirà la riconversione?

«Il prima possibile. Abbiamo aspettato le decisioni del Consiglio di Stato. A brevissimo si faranno gli ultimi atti per la costituzione della nuova società, il piano finanziario e una forma di accordo con lo Stato che, a valere sul Pnrr, permetterà gli investimenti necessari. Il modello, da mettere in campo urgentemente, è quello delle acciaierie verdi dove si passa dalle fornaci a carbone a quelle elettriche eventualmente trasformabili in forni a idrogeno. Così si abbatte sicuramente la Co2 e si fa un ottimo lavoro dal punto di vista ambientale».

Questo acciaio sarà più costoso?

«Sì, perché il metano è più caro del

carbone, per non parlare dell'idrogeno. Bisogna impedire che, soprattutto adesso che c'è un boom di domanda, le aziende si riforniscano dalla Cina o dall'Iran, che producono a un quarto del nostro costo. Dobbiamo operare, a livello europeo, con una defiscalizzazione del gas. E poi è chiaro che le fabbriche di automobili europee si devono impegnare a comprare l'acciaio verde dell'Ue. Stiamo anche ragionando, a livello mondiale, del border adjustment, cioè una sorta di "tassa di aggiustamento". I Paesi che stanno facendo grandi investimenti sull'ecologico faranno in modo di calcolare il costo della Co2 immessa in atmosfera da chi produce inquinando, così da aggiungerlo al prezzo finale. Sarà una sorta di compensazione per un danno serio. È chiaro che questo è un forte deterrente per chi vuole continuare a produrre prodotti non verdi».

RIFIUTI, IL RECORD DI VENEZIA

Anche nel 2020, per il terzo anno consecutivo, Venezia è risultata prima in Italia per la raccolta differenziata di rifiuti (foto a lato) sia come città con più di 200 mila abitanti sia come "provincia".

Con la multiutility Veritas,
Venezia ha registrato un indice del 73%, che supera il 65% indicato dall'Unione europea per il 2035.

Avete fatto una stima sui posti di lavoro? Se ne perderanno?

«Tutt'altro. Nei prossimi cinque anni ci sarà almeno un milione di posti di lavoro in più per portare a termine tutta la trasformazione ecologica. Stiamo parlando di impiantare 30 mila colonnine, di creare la smart grid, di tutte le installazioni fotovoltaiche offshore, cioè galleggianti, dell'eolico, della riforestazione, dei lavori sugli acquedotti che si snodano su 24 mila chilometri. E ancora, dei bacini idrici, dell'agricoltura verticale, dell'economia circolare. Queste infrastrutture, se saranno ben fatte e avranno successo, creeranno lavoro stabile anche in futuro. Quindi al milione dei prossimi cinque anni se ne aggiungeranno molti di più per la gestione dello strutturale, perché la faccia dell'Italia sarà completamente cambiata».

Sarà un'Italia senza plastica?

34 6 30/2021



25-07-2021 Data

32/36 Pagina 4/5 Foglio

Sopra, le acciaierie di Taranto (ex Ilva). A lato, una colonnina per ricaricare un'auto elettrica a Pomezia (Roma). Sotto, un catamarano a energia solare al largo di San Marco.





ALASSIO, I FIORI PARLANO DI DIO

Più di 90 specie di piante in circa 160 vasi. Nel convento dei Cappuccini di Alassio (Savona) la transizione ecologica del nostro Paese assume i tratti educativi, culturali e pastorali che fra Remo Lupi, 59 anni, ha dato al giardino botanico (a destra), specchio "vivente" dell'ecologia integrale cara a papa Francesco e "anima" dell'enciclica Laudato si' del 2015.



«Come principio siamo d'accordo con la direttiva Sup (Single use plastic), che vieta la plastica monouso, ma credo che, in realtà, abbiano prevalso le logiche di alcune lobby. In pratica si dice che solo la plastica ricavata dal petrolio è buona perché riciclabile. Ma non è così, perché in realtà si rinvia solo il momento in cui la si butta, perché può essere riusata quattro o cinque volte. Mi chiedo, quindi: che ne è di tutte le plastiche compostabili, biodegradabili, fatte con le nuove tecnologie? Ho protestato su questo ottenendo che saranno riviste le nuove tecnologie. L'Europa finanzia la ricerca sulle plastiche biodegradabili e allora era una follia metterle fuori legge. Adesso c'è una riflessione in corso sui materiali innovativi. Ricordo che l'Italia ha una filiera dell'agrofood che produce ogni anno 75 milioni di tonnellate di scarto vegetale. Il 70 per cento di questo scarto vegetale è di plastiche biodegradabili. Su questo bisogna lavorare, senza ideologie».

E sui rifiuti?

«Abbiamo una situazione a mac**c**hia di leopardo, con delle zone che sono eccellenze europee nella differenziata. Poi, però, ci sono regioni, penso alla Calabria o alla Campania, che mandano ogni giorno 700 camion, che producono Co2 per gli spostamenti, agli inceneritori della Germania o dell'Emilia-Romagna. Nessuno vuole l'inceneritore sotto casa, ma spesso non si fa neppure la differenziata e si smaltiscono i rifiuti, magari gestiti dalla mafia, pagando qualcun altro. Il mio omologo olandese mi diceva che loro fanno la doccia gratis grazie ai rifiuti italiani. Noi li paghiamo per mandargli la nostra spazzatura, loro ci ricavano energia e sono anche molto più green di noi perché hanno termovalorizzatori di ultima generazione che producono corrente e acqua calda».

State lavorando anche sul turi-

«Abbiamo un programma da 20 miliardi per abbassare il rischio idrogeologico. Ci sono progetti sul mare, sugli invasi piovani delle acque per l'agricoltura, sui bacini dei fiumi. 🤚

30/2021 6 35



Data 25-07-2021

Pagina 32/36

Foglio 5 / 5

INCHIESTA

Abbiamo visto che il turismo è più forte laddove il territorio è più resistente. Ma c'è bisogno di infrastrutture e anche di digitale. Entrare in un Paese interamente cablato, dove c'è Internet veloce ovunque, aiuterà molto. E poi stiamo pensando all'ottimizzazione dei trasporti pubblici. Elimineremo migliaia di autobus inquinanti sostituendoli con nuovi, possibilmente con batterie a idrogeno, elettrificheremo 700 chilometri di ferrovie, passeremo a idrogeno alcuni treni, faremo i porti verdi abbattendo l'inquinamento delle città su cui insistono. L'idea è di far andare le navi con gas naturale liquido, che è altamente meno impattante rispetto ai carbonati convenzionali. Ma, quando entrano in porto, a due nodi, possono essere alimentate con sistemi a batterie. Una volta in rada devono essere attaccate a un sistema elettrico rinnovabile. I porti potrebbero essere resi autonomi con il cosiddetto fotovoltaico offshore».

Di cosa si tratta?

«Di isole fotovoltaiche galleggianti che possono essere installate nelle dighe o nei porti. E che, comunque, non impattano sul paesaggio perché sono piatte. Potrebbero risolvere molti dei nostri problemi».

Il ministero è pronto a gestire un cambio del genere?

«Stiamo parlando di una struttura che ha un bilancio annuo di un miliardo e qualcosa. Con il Recovery Plan salirà a 16 miliardi. È come passare da una piccola impresa a spese fisse a una multinazionale che deve competere su tutto quel che fa. E che ha anche il compito di ridurre il gap tra le diverse zone del nostro Paese. Occorre una competenza non solo legale, ma manageriale, tecnica. Il Paese dovrà cambiare radicalmente. C'è bisogno di tempo, ma anche la struttura è fondamentale per arrivare al risultato. Al momento è insufficiente, ma dovrà modificarsi perché non si può scherzare con il futuro delle persone».

36 6 30/2021